



La Catalogna in Europa, l'Europa in Catalogna. Transiti, passaggi, traduzioni  
Associazione italiana di studi catalani  
Atti del IX Congresso internazionale (Venezia, 14-16 febbraio 2008)  
Edizione in linea – ISBN 978-88-7893-009-4  
<http://www.filmmod.unina.it/aisc/attive/>  
Data di pubblicazione di questa comunicazione: 19 maggio 2008  
<http://www.filmmod.unina.it/aisc/attive/Bernato.pdf>

---

Sandra Bernato

## Gli artigiani catalani a Napoli nella seconda metà del Quattrocento

I Catalani che si stabilirono a Napoli e in altre città dell'Italia meridionale durante i decenni della dominazione aragonese (1442-1501) furono soprattutto funzionari pubblici e mercanti, i primi richiamati dalle molteplici possibilità di inserimento e di carriera nell'amministrazione statale che la conquista del Regno compiuta da Alfonso il Magnanimo aveva loro dischiuso, i secondi – i mercanti – attirati così dalle loro strette relazioni con la corte, come dalle caratteristiche proprie del mercato napoletano, ricco certo di prodotti agricoli, ma essenzialmente privo di risorse manifatturiere e di iniziative mercantili. Cariche importanti, in particolare, ricevettero al tempo del Magnanimo non pochi giuristi, notai e scrivani provenienti da Valenza, come gli studi non hanno mancato di porre in risalto; basti pensare ai tesoriere Perot Mercader e Mateu Pujades, ai segretari regi Francesc Martorell, Joan Olzina e Andreu Gaçull, al reggente della Cancelleria Joan de Gallach, ai vicecancellieri Valentí Claver, Nicolau Fillach e Jaume Pelegrí, al conservatore generale del real patrimonio Pere de Besalú, e così via.<sup>1</sup> Ma anche dopo la morte di Alfonso V e la separazione del Regno dai domini della Corona d'Aragona l'apporto catalano agli uffici centrali, e forse anche a quelli periferici, rimase considerevole. Fra i molti nomi che si potrebbero ricordare in proposito, accenniamo solo, e a titolo di esempio, a quelli del conte di Alife Pascasio Diaz-Garlon, che fu percettore generale e castellano di Castelnuovo, di Pere Bernat, responsabile della tesoreria e della dogana maggiore di Napoli, del regio mediatore Guillem March Cervelló, dello scriba Francesc Scales, al quale è dedicata la novella VIII del *Novellino* di Masuccio Salernitano, dei maestri razionali della Camera della Sommaria Joan Puig Oliver, Joan de Guares, Guillem Candell e Miquel de Bellprat, quest'ultimo congiunto del tesoriere dell'armata navale Simonot. Per quanto riguarda gli uomini di affari, questi giunsero numerosi da Barcellona, Perpignano, Valenza e Maiorca a seguito dell'impresa di Alfonso, come è

---

<sup>1</sup> Cfr. Enrique Cruselles - José María Cruselles, «Valencianos en la corte napoletana de Alfonso el Magnánimo», in *Atti del XVI Congresso Internazionale di Storia della Corona d'Aragona*, a cura di Guido D'Agostino e Giulia Buffardi, Napoli 2000, pp. 875-897. Tra i notai gli Autori segnalano Jaume Eximeno, il quale lavorò per la tesoreria regia tra il 1449 e il 1459, e Pere Macip, che fece parte dell'ufficio del conservatore generale Pere de Besalú tra il 1453 e il 1458.

stato documentato esaurientemente dal volume di Mario Del Treppo *I mercanti catalani e l'espansione della Corona d'Aragona nel secolo XV*,<sup>2</sup> e rimasero poi ben radicati nella vita economica meridionale. Si calcola, infatti, che nel 1464 ne vivessero nel Regno non meno di centoquaranta, dediti peraltro anche al prestito alla corte, con tassi di interesse annuo che potevano toccare fino al 24 per cento.<sup>3</sup>

Rispetto ai funzionari e ai mercanti, che sostennero in misura sensibile l'apparato statale e gli scambi marittimi, gli artigiani formarono una componente senza dubbio minore della presenza catalana a Napoli e nel Mezzogiorno. E' opportuno tuttavia tenere conto anche di questa componente, allo scopo di avere un quadro più completo e variegato del periodo. In realtà, gli artigiani originari della Catalogna seppero cogliere le varie opportunità di lavoro che offriva la capitale aragonese e contribuirono anch'essi allo sviluppo davvero significativo conosciuto dall'artigianato cittadino nel corso del Quattrocento. Napoli era allora non soltanto una città frequentata da un numero notevole di operatori e banchieri catalani, fiorentini, genovesi, pisani, veneziani e francesi, ma anche una città popolosa, con una fascia popolare consistente, le cui attività e mestieri influivano sul suo profilo di grande centro mediterraneo e di «fiera permanente», secondo una espressione di Armando Saporì divenuta ormai classica.

Le fonti rivelano concordemente lo slancio che l'artigianato aveva assunto nel contesto socio-economico urbano. Se consideriamo quella più organica per lo studio della società napoletana nella seconda metà del secolo, cioè il *Giornale* tenuto dai contabili del banco Strozzi nel 1473,<sup>4</sup> non si può non rilevare come nelle partite di questo libro di conti figurino ben 218 artigiani, non solo regnicoli, operosi in parecchi settori e specialmente in quello tessile e in quello dell'oreficeria: tessitori, filatori, cimatori, gioiellieri, argentieri, armieri, cuoiai, calzolai, sarti, sellai, legnaiuoli e mastri d'ascia, muratori, costruttori di organi, fabbricanti di pettini, cordai, vetrai, saponai e altri ancora. Commentando tali dati all'interno dello specifico complesso documentario, il Del Treppo ha scritto che gli artigiani dell'epoca, nel confronto con i primi secoli moderni, appaiono «più ricchi e socialmente più forti», sottolineando che «non era infrequente che un maestro di remi o un cuoiaio o un sarto avesse nel più importante banco cittadino un conto a lui intestato»; sebbene lo studioso osservi d'altro canto che sarebbe «erroneo inferire dal numero di queste testimonianze un corrispondente e proporzionale peso economico della categoria, e conseguentemente fissare in questi termini il rapporto tra gli artigiani e le altre categorie sociali documentate».<sup>5</sup> Una riconosciuta affermazione avevano avuto inoltre gli speciali, stimolati particolarmente dalle spese e dalle feste della corte. Essi preparavano talvolta prodotti medicinali, quali unguenti ed empiastri,

---

<sup>2</sup> Seconda ed. Napoli 1972.

<sup>3</sup> Cfr., per l'epoca di Ferrante I, Mario Del Treppo, «I Catalani a Napoli e le loro pratiche con la corte», in AA. VV., *Studi di storia meridionale in memoria di Pietro Laveglia*, Salerno 1994, pp. 31-112.

<sup>4</sup> Cfr. *Il Giornale del Banco Strozzi di Napoli (1473)*, a cura di Alfonso Leone, Napoli 1981.

<sup>5</sup> Cfr. Mario Del Treppo, «Il re e il banchiere. Strumenti e processi di razionalizzazione dello stato aragonese di Napoli», in *Spazio, società, potere nell'Italia dei comuni*, a cura di Gabriella Rossetti, Napoli 1986, p. 244 s.

ma si dedicavano soprattutto alle confetterie e agli articoli di profumeria. Nell'occasione di un convito a Castel dell'Ovo, ad esempio, furono servite circa mille libbre di confetti, mandorle, coriandoli, cedronata e pignolata. E nel 1491 da Napoli fu mandata in dono al re di Francia una speciale e costosa partita di vari profumi. Quanto ad alcuni generi di abbigliamento, guanti, «pianelle», «spilletti» e fazzoletti increspatisi dovevano assecondare con successo le tendenze della moda, tanto che venivano esportati spesso a Firenze, come mette in luce un registro del mercante Alessandro di Antonio Gondi.<sup>6</sup>

Tra i forestieri, gli artigiani catalani furono più numerosi di quelli di altre provenienze (lombardi, genovesi, senesi, fiorentini, francesi, ragusei, ecc.), i quali pure trovano loro spazio nella vita cittadina. Vanno ricordati in primo luogo coloro che lavoravano da carpentieri, calafati, mastri d'ascia, falegnami e *corders* e che furono in buona parte al servizio del Magnanimo per il rafforzamento della flotta all'indomani della conquista del Regno. Questo sovrano ordinò un intenso impegno nei cantieri di Sant Felieu de Guixols, Messina, Reggio Calabria, S. Lucido, Castellammare di Stabia e, appunto, di Napoli, nel cui arsenale furono accolti parecchi uomini di Tarragona e di altre località catalane, insieme con alcuni fabbri, quali Françí Avilla e Joan de Sant Felieu. Non poche notizie su tutto ciò si possono trarre dal volume di Irma Schiappoli *Napoli aragonese: traffici e attività marinare*, che raccoglie saggi stesi nel periodo 1936-1943.<sup>7</sup> Una breve nota di Alfonso Leone ha confermato poi il fervore di tale attività cantieristica e la nutrita partecipazione di persone venute dalla Penisola iberica, sulla base di un quaderno del 1455 appartenente al fondo *Museo* dell'Archivio di Stato di Napoli.<sup>8</sup> Altri nomi di *fusters*, come quelli di Miquel Pérez e Pere Corrangla, si potrebbero aggiungere per gli stessi anni dal volume I della serie *Fonti Aragonesi*, pubblicato da Iole Mazzoleni nel 1957.<sup>9</sup>

Circa la seconda parte del secolo, le testimonianze principali – al di là delle attestazioni sparse – sono fornite dalle *Cedole della Tesoreria dell'Archivio di Stato di Napoli dall'anno 1460 al 1504*, edite da Nicola Barone,<sup>10</sup> dal *Giornale* del banco Strozzi appena citato e in particolare dal volume X delle *Fonti Aragonesi*, che comprende alcune importanti scritture del dicembre 1471; volume curato da Anna Maria Compagna Perro-ne Capano nel 1979.<sup>11</sup> Solo in pochi casi, però, la documentazione indica la provenienza precisa dei singoli (sono menzionate una volta Girona e una volta Valenza) e non sempre chiarisce il mestiere da loro effettivamente esercitato, giacché era comune adottare

---

<sup>6</sup> Cfr. Alfonso Leone, «L'artigianato napoletano nella moda e nel costume italiano del Quattrocento», in ID., *Ricerche sull'economia meridionale dei secoli XIII-XV*, Napoli 1994, pp. 65-73. Il Leone ha ribadito l'agiatezza raggiunta dagli artigiani, sulla scorta degli atti del notaio Petruccio Pisano (1465-1479): «Sull'artigianato napoletano nel periodo aragonese», in *Mediterraneo, Mezzogiorno, Europa. Studi in onore di Cosimo Damiano Fonseca*, a cura di Giancarlo Andenna e Hubert Houben, Bari 2004, pp. 691-697.

<sup>7</sup> Napoli 1972.

<sup>8</sup> «Operai dell'arsenale di Napoli nel 1455», in *Schola Salernitana. Annali*, IX, 2004, pp. 181-185.

<sup>9</sup> Napoli. Cfr. pp. 111, 139, 151 (a. 1450).

<sup>10</sup> Napoli 1885.

<sup>11</sup> Napoli. Cfr. pp. 61-81.

la semplice qualifica di *magister* (o *mastro*, o *mestre*). Così nulla sappiamo degli artigiani Joan de Beninett, Pere Broter, Joan Cannis, Andreu Despla, Pere de Font-salida, Mateu Forcimay, Llorenç Privat, Ans de Rosseller, Salvador Rosell e Salvator Gual.

Complessivamente rimane ricordo di ventisette artigiani e di dodici differenti attività, ossia quelle dell' *argenter*, svolta da Pere Toralba,<sup>12</sup> Joan Anthó Ferrido, Francesc e Alfons Pérez, dello speziale (Joan Vines, aromatario del duca di Calabria), del cartolaio (Joanet Vallyes), del sellaio (*mestre* Guillem da Girona)<sup>13</sup> del corazzaio (Bartomeu Colom), dell'orologiaio (Antoni Busquet), del *sastre* (Bernat e Francesc Plaustret, padre e figlio),<sup>14</sup> del *calzeter* (Bernat Despla),<sup>15</sup> del *pellicer* (Bernat Gantez), del *torner* (*mestre* Antoni), dello *speroner* (Guillem Descona) e del *corder* (Jaume e Joan Dalmau).

Alcuni di questi immigrati mostrarono una sicura perizia nella loro arte e tra di essi soprattutto si distinsero l' *argenter* valenzano Francesc Pérez,<sup>16</sup> le cui orme furono seguite dal figlio Alfons,<sup>17</sup> e il *llibrer* Joanet Vallyes.<sup>18</sup> Essi lavorarono a più riprese per la corte e il secondo anche per il banco Strozzi, come si evince dal seguente brano del *Giornale* del 1473: «A Spese di chonpagnia tari XXVIII, per loro a Giovanni Vaglies libraio; dissero sono tari 20 per le charte di uno libro di 400 charte e II *Giornali* di 200 charte l'uno e ffattura d'essi e tari 3 per una *Entrata e uscita* o *Quaderno di cassa* di charte 120 e tari 4 per uno libro di *Richordanze* di charte 220 e uno libro di *Spese di entrate e spese di chasa* di charte 160 e uno alfabeto al *Quaderno di cassa*: ebe chon-tanti».<sup>19</sup>

I molteplici e serrati legami del Regno con il mondo catalano, concludendo, sostennero sensibilmente per tutto il periodo aragonese lo sviluppo dell'economia mercantile e l'efficienza della macchina statale; e la stessa società napoletana poté giovare nella sua espansione del costante inserimento di elementi catalani, commercianti e uomini di mare, notai e funzionari accolti negli uffici pubblici. Al suo interno, nel contempo, uno strato popolare consistente si dedicò con impegno ai mestieri artigianali, favoriti in

---

<sup>12</sup> Cfr. Alfonso Silvestri, «La zecca di Napoli all'inizio della dominazione aragonese», in *Studi in onore di Riccardo Filangieri*, Napoli 1959, vol. I, p. 504.

<sup>13</sup> Cfr. Sandra Bernato, «I «pigionanti» del monastero dei SS. Severino e Sossio di Napoli (1482-1486)», in *Schola Salernitana. Annali*, X, 2005, p. 279.

<sup>14</sup> Il primo lavorò anche per Eleonora d'Aragona. Per il secondo, v. Archivio di Stato di Napoli, *Summarie Partium*, vol. XX, c. 37 v. (a. 1483).

<sup>15</sup> Cfr. Alfonso Silvestri, *Il commercio a Salerno nella seconda metà del Quattrocento*, Salerno 1952, p. 86.

<sup>16</sup> Cfr. Nunzio Federico Faraglia, *Storia dei prezzi in Napoli dal 1131 al 1860*, Napoli, 1878, p. 113; Everardo Gothein, *Il Rinascimento nell'Italia meridionale*, traduzione italiana di Tommaso Persico, Firenze 1915, p. 78; Benedetto Croce, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, Bari 1949, p. 42.

<sup>17</sup> Cfr. Alfonso Silvestri, «Sull'attività bancaria napoletana durante il periodo aragonese. Notizie e documenti», in *Bollettino dell'Archivio storico del Banco di Napoli*, 6, 1953, p. 82.

<sup>18</sup> Cfr. Mariano Fava e Giovanni Bresciano, «I cartai e librai a Napoli nel rinascimento», in *Archivio storico per le province napoletane*, vol. XLIII, 1918, pp. 102 e 161 ss.; vol. XLV, 1920, p. 234; Tammaro De Marinis, *La Biblioteca napoletana dei Re d'Aragona*, vol. I, Milano 1952, p. 180.

<sup>19</sup> Ed. cit., p. 47.

particolar modo dalle frequenti richieste della corte, che esigevano una adeguata produzione, sia dal punto di vista quantitativo, sia da quello qualitativo. E anche nei diversi settori dell'artigianato, non meno e forse più che da altri forestieri, venne da un certo numero di Catalani dimoranti nella città di Napoli un valido apporto di lavoro e di esperienza.